



Rita Bartoli, vedova del procuratore di Palermo Gaetano Costa

Iniziato il processo Costa Il «palo» solo imputato dell'assassinio del giudice La vedova: «È un'offesa»

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

CATANIA. A piano terra stanno montando il baldacchino per il rito dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Qui, all'ammesso, davanti a un pubblico composto solo da sette familiari dell'imputato e da una delegazione del Pci si celebra il processo per l'uccisione, il 6 agosto 1980, del procuratore della Repubblica di Palermo, Gaetano Costa. Il coraggioso e integerrimo magistrato che aprì la strada ad una risposta giudiziaria all'interno di una mafia, politica e amministrativa. Strada, come si sa, poi molto poco praticata. Anzi quasi vergine, dopo le «eccellenze» ormai digerite, delle manette per gli esultanti Salvo e Ciancimino. Ed a chiudere il cerchio ecco, a dieci anni dal delitto, un processo che la vedova del magistrato, Rita Bartoli, ha definito un'«offesa inaccettabile» in una toccante lettera che il presidente della prima sezione delle assise Vincenzo Saluzzo, ha letto ieri con voce commossa, attestando in un'aperta ordinanza l'«alto valore morale e civile».

Rita Costa ed il figlio Michele, test, vedevano per la prima volta in aula, sul banco alla loro destra, il trentatreenne Salvatore Inzerillo. Unico imputato, da che? Di aver fatto anche il paio, ma, diciamo l'«esploratore» sulla scena del delitto con un sopralluogo preventivo effettuato un paio di giorni prima dell'agguato, e che fortunatamente è stato scoperto dagli investigatori i quali, una volta fatta questa scoperta, e dopo avere, con incredibile ritardo, messo le mani sul sospetto (arrestato due anni fa negli Usa in un blitz antidroga ed estradato), accusandolo di «concorso» nel delitto, granché oltre non sono andati. Il movente, che la ricostruzione di questi giorni, in base ad ogni evidenza nel nodo mafia-potere, che il procuratore aveva cominciato ad aggredire, viene trascurato, sugli appalti mafiosi di sei scuole, Costa aveva chiesto invano alla Guardia di Finanza, inquadrata dalla P2, di indagare nelle banche. E i piduisti erano il questore ed il capo della Mobile.

Il segno di quest'inchiesta è quello di una sciatte e rassegnata normalizzazione. Si sono omesse tutte una serie di indagini, reclamate incessantemente in questi anni dai familiari. E su mandanti non si va più su del «velvet» dei mafiosi parentali col «palo» in particolare Salvatore Inzerillo senior, lontano cugino dell'imputato, ucciso l'11 maggio 1981 all'inizio della guerra di mafia palermitana. Il giudice minorile Luigi Russo, che ha ricevuto dopo una serie di passaggi di mano l'inchiesta solo

Crudele agguato mafioso alla periferia di Taranto L'auto crivellata di colpi Il quarto delitto in 9 giorni

Uccisa a sei mesi col padre È la guerra del racket

I proiettili dei killer mafiosi l'hanno colpita al viso, uccidendola sul colpo. Valentina Guarino, di appena sei mesi, è stata assassinata ieri sera a Tamburi, un rione periferico di Taranto, insieme al padre Cosimo, di 38 anni. L'uomo sarebbe stato legato al clan dei fratelli Mideo. Un altro bimbo di quattro anni è in coma a Locri: ferito con il padre in una sparatoria.

TARANTO. Una pioggia di proiettili, sparati da un'auto in corsa nel buio di una strada periferica. La piccola Valentina Guarino, di appena sei mesi, viaggiava accanto al padre Cosimo, 38 anni, il bersaglio scelto dai killer per l'agguato. Un colpo l'ha raggiunta al viso, uccidendola sul colpo. Il padre non ha fatto neanche in tempo a cercare di coprirsi con il suo corpo. I sicari l'hanno crivellato di colpi, poi sono spariti nell'oscurità del rione Tamburi di Taranto. Cosimo e Valentina Guarino, sono stati trasportati dai soccorritori all'ospedale Santissima Annunziata, ma non c'era più nulla da fare.

Gli investigatori non hanno dubbi: si tratta dell'ennesima vittima della guerra di mafia che sta insanguinando Taranto da due anni. Una guerra violenta, in un rione periferico, il duplice omicidio di ieri sera nel rione Tamburi, i sicari mafiosi erano entrati in azione neanche 24 ore prima, alla periferia di San Marzano di San Giuseppe, uccidendo mentre passava sulla sua auto il trentenne Felice Geremia. L'uomo era finito il migliore amico di

Felice Geremia davanti ad un bar di Sava, il due gennaio era stato crivellato di colpi Paolo Cantarone, «sorvegliato speciale di polizia». Il fratello di Paolo Cantarone, Elio, è secondo gli inquirenti - legato al clan dei «fratelli Mideo», così come un cognato, Antonio Stortino, sfuggito prima di Natale ad un agguato mafioso a Fragnano, vicino a Taranto.

È sicuramente questa la fase più calda della faida tarantina. Si spara in tutta la provincia per il dominio sul racket delle estorsioni e sul controllo del traffico degli stupefacenti. La disputa è diventata più cruenta dopo l'uccisione del boss riconosciuto della mafia ionica, il messicano, Antonio Mideo, ammazzato a Bisceglie il 17 agosto 1990, il messicano aveva creato una rete di rapporti con i gruppi calabresi di Pasquale Palomara (ucciso sette giorni prima di lui) e con gli uomini della Nuova camorra organizzata di Cutolo.

Un bambino di quattro anni, Giuseppe Marzano, è rimasto invece ferito ieri sera in modo gravissimo in un agguato fatto a Bovallino, un centro della Lucania. Nell'agguato è rimasto pure ferito, anch'egli in modo grave, il padre del bambino, Nicola Marzano, di 44 anni, elettricista. L'uomo e il figlio al momento dell'agguato, si trovavano nell'abitazione del fratello dell'elettricista, Antonio. Contro di loro sono stati sparati colpi di fucile caricati a pallottole. Il bambino è stato ricoverato in stato di coma nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Locri, mentre il padre è ricoverato nel reparto di chirurgia.

Sanguinoso scontro tra clan per droga ed estorsioni Killer sparano anche a Locri: feriti uomo e suo figlio

Absoluzione ampia per i giornalisti Lodato e Bolzoni

PALERMO. Sedici marzo 1988, i giornalisti de l'Unità e di Repubblica, Saverio Lodato e Attilio Bolzoni, finiscono in carcere con la pesantissima accusa di peculato. Tre anni dopo i due cronisti sono stati prosciolti con ampia formula. Il peculato era stata una invenzione dell'allora procuratore capo di Palermo, Salvatore Ciri Guarino, che non ha retto al vaglio del giudice istruttore, Renato Grillo, che qualche giorno fa ha depositato la sua sentenza chiudendo un amarissimo capitolo dei rapporti tra stampa, magistrati, ma anche potere politico.

Lodato e Bolzoni vennero arrestati, infatti, all'indomani della pubblicazione del memoriale del pentito catanese Antonino Calderone che tirava in ballo, in modo pesante e circostanziato, l'eurodeputato dc, Salvo Lima, e l'ex segretario del Pri siciliano, Aristide Gunnella. I due uomini politici chiesero apertamente, tramite dichia-

Blocco dei beni: presentato il ricorso dei De Megni



I legali dei genitori del piccolo Augusto De Megni (nella foto) rapito la sera del 3 ottobre scorso a Perugia hanno presentato il ricorso contro la decisione dei magistrati di sequestrare i beni della famiglia. I magistrati avranno dieci giorni di tempo per annullare la decisione oppure confermarla. In materia di rapimenti, secondo le decisioni assunte ieri dal consiglio di gabinetto il governo varerà un decreto legge che stabilisce l'obbligatorietà del blocco dei beni dei familiari dei rapiti.

Calabria, ucciso commerciante già assessore del Psi

Un commerciante di agrumi, Gaetano Bevacqua, di 67 anni, ex consigliere comunale socialista, è stato ucciso ieri sera in un agguato a Villa San Giovanni. Bevacqua è stato assassinato davanti alla sua abitazione in una zona isolata a nord dell'abitato di Villa San Giovanni, lungo la strada statale 18 «Tirrena inferiore». L'uomo il 21 marzo dello scorso anno era stato oggetto di un altro agguato, sempre a colpi d'arma da fuoco. In quell'occasione rimase ferito in modo grave. Il commerciante era stato impegnato in politica per molto tempo: sempre nelle file del partito socialista. Fino al 1982 era stato consigliere comunale a Villa San Giovanni, e coprendo, dal 1972 al 1975 la carica di assessore all'annona. Bevacqua era stato anche segretario della locale sezione del Psi.

Viaggi facili all'Unioncamere: tutti assolti

Sono stati assolti con formula piena il presidente dell'Unioncamere, Piero Bassetti, il segretario generale Giuseppe Ceroni e altri sette amministratori dell'associazione, che erano stati accusati dalla procura generale della Corte dei Conti di irregolarità nella gestione dell'ente dall'82 all'87. La vicenda riguardava le spese sostenute dall'Unioncamere per l'organizzazione di una mostra dell'artigianato italiano in Germania.

Corruzione a Trieste: a giudizio ex assessore dc

Sette persone, tra cui l'ex assessore regionale dc ai lavori Pubblici del Friuli Venezia Giulia, Adriano Bomben, sono state rinviato a giudizio per corruzione la vicenda riguarda l'autorizzazione concessa nel 1988 alla ditta «Merin» per la realizzazione di una discarica a Roveredo in Pano (Pordenone). Tra i titolari dell'azienda Angelo Ventura, fratello di Giovanni, processato per la strage di Piazza Fontana a Milano.

Bidella scopre bomba in un liceo di Salerno

Una bomba di gas collegata ad un timer è stata rinvenuta in un'aula del liceo «Nitti» di Salerno. Grazie alla prontezza di una bidella, che accortasi della fuga di gas ha spalancato le finestre disinnescando l'ordigno, è stata evitata una strage. La scuola conta oltre mille alunni ed è stata più volte oggetto di atti di vandalismo.

Documenti Monte Nevoso: Fenzi (ex Br): «Parli Moretti»

Sul sequestro Moro nella Br, c'era una vera e propria censura. Con queste parole inizia un'intervista di Enrico Fenzi, l'ideologo delle Br, al settimanale di Salerno, Fenzi sostiene di aver parlato poche volte con Moretti dei documenti di Moro: «Mi ha sempre risposto che era difficile utilizzare quelle carte. Poi mi ha detto che Moro era stato molto abile». L'ex Br sostiene che è appunto «Moretti che deve raccontare come sono andate le cose. Deve dare delle spiegazioni convincenti su quello che è accaduto in quei mesi».

Restituita ai genitori la bimba palermitana

I segni sul corpo della bimba palermitana di due mesi che si sospettava fosse vittima dei maltrattamenti dei genitori - sono stati provocati dai morsi di una signorina di quattro anni. È quanto è emerso dalle indagini del Tribunale di minorenne, che ha deciso di affidare la bimba ai genitori. «Il provvedimento emesso oggi - ha commentato il legale della famiglia - rende giustizia alla giovane coppia». L'avvocato Roberto Geenna si è però rammaricato per l'«indiscrezionalità» data al caso.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convozioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimafiana di oggi e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi, giovedì 10.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimafiana di domani, venerdì 11 gennaio.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, giovedì 10 gennaio, alle ore 19.

Il comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per oggi, 10 gennaio alle ore 8.30.

Assalto all'ovile: ferito gravemente un altro giovane. Nel '91 già 7 le vittime in Sardegna

Strage nelle campagne di Cagliari Tre pastori assassinati da un commando

Strage in un ovile nelle campagne cagliaritanne. Tre pastori sono stati uccisi, un altro è rimasto gravemente ferito in un agguato l'altra sera ai piedi del Monte Serpeddi, a una ventina di chilometri da Cagliari. Il massacro è stato scoperto ieri mattina dai familiari delle vittime. Il sopravvissuto: «Non ho fatto in tempo ad accorgermi di niente...». E in Sardegna sono già 7 i morti ammazzati del '91.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Negli stessi istanti in cui, nel suo ufficio alla Regione, il presidente Mario Floris illustrava l'altra sera al ministro degli Interni, Scotti i «dati allarmanti» della criminalità in Sardegna, in quest'avviso di '91, c'era già chi, poco distante, stava aggiornando questo tragico elenco. Una strage inferata, nelle campagne di Sinnai, davanti all'ovile di proprietà della famiglia Fadda. Tre morti ammazzati - il proprietario Gesuino Fadda, 60 anni, il figlio Giuseppe 25, il servo pastore Ignazio Pusceddu, 56 anni - un altro ferito gravemente - Luigi Pinna, 50 anni - e un altro, genero del proprietario dell'ovile - decine di fucilate esplose da almeno tre killer, dileguatisi poi senza lasciare traccia.

L'agguato è avvenuto alle sette di sera di martedì, ma è stato scoperto solo dodici ore più tardi, in seguito all'allarme lanciato dai familiari delle vittime. Ai primi amici giunti all'ovile - proprio ai piedi del Monte Serpeddi, a una ventina di chilometri da Cagliari - si è presentata una scena terribile.

I tre cadaveri, sparsi tra la strada e l'ovile, i rantoli del giovane sopravvissuto, insanguinato e quasi privo di conoscenza. Trasportato immediatamente all'ospedale civile di Cagliari, Luigi Pinna è stato operato d'urgenza per estrarre i pallottole dall'inguine, dal torace e dal femore sinistro. I medici sono ottimisti se la caverà. In suo racconto si basa buona parte della ricostruzione dell'agguato, fatta dagli investigatori.

L'irruzione nell'ovile del Fadda è stata repentina e improvvisa. Erano quasi le sette di sera, i quattro erano arrivati da poco per la mangiatura delle pecore. Il primo a cadere sotto il fuoco dei killer è stato il giovane Giuseppe Fadda, proprio all'entrata dell'ovile. Lui e i killer sono entrati, continuando a sparare senza sosta: centrato al viso e al torace, è caduto morto Ignazio Pusceddu, mentre Luigi Pinna si è riparato dietro una branda, che ha attutito i colpi. Convinti di averlo ucci-

so, i killer hanno infine raggiunto Gesuino Fadda, che cercava di fuggire verso l'auto, parcheggiata ad un centinaio di metri: anche per lui non c'è stato scampo. Poi, la fuga.

Dopo l'allarme dato dai familiari, polizia e carabinieri sono giunti in forze all'ovile, assieme al giudice Fernando Bovio. Tutta la zona è stata interdetta fino a sera a giornalisti e fotografi. Se la ricostruzione dei fatti non sembra presentare difficoltà, non così può dirsi per l'individuazione del movente. Dal riserbo degli investigatori filtrano solo poche notizie. A quanto pare, Gesuino Fadda - proprietario di un gregge di 600 pecore e di circa 300 capre - avrebbe già subito in passato minacce e forse anche attentati, per questioni di sconfinamento di pascoli. In ospedale, il genero non è potuto aggiungere molto: nell'ovile si recava solo in speciali occasioni, la sua attività infatti è quella di muratore. E i volti dei killer? «Non ho fatto neppu-

re in tempo a vederli - ha raccontato Luigi Pinna - sparavano senza interruzione...». Appena le sue condizioni lo consentiranno, gli investigatori contano di interrogarlo più a lungo.

Con la strage dell'altra sera, sono già sette le vittime della criminalità in Sardegna nei primi nove giorni del nuovo anno. Un bilancio allarmante, tanto più se si aggiunge a quello record del '90, con oltre 64 morti ammazzati (non se ne contavano tanti dalla fine degli anni '50) e due sequestri di persona. Nella sua visita lampo a Cagliari, il ministro Scotti ha annunciato per fine mese una vertice anti-criminalità, con la partecipazione dei commissari anti-mafia Domenico Sica, Ad Arzani - il paese dove sono saltati cinque elezioni per paura della violenza - intanto è stato istituito un numero verde per le informazioni segrete e anonime, sull'esempio di quanto è già avvenuto in altre parti d'Italia.

Nessun indizio sul terrificante duplice omicidio. Forse l'assassino aveva un complice

Monferrato, un rompicapo fitto di misteri dietro il massacro delle due donne

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIOVIO BETTI

NIZZA MONFERRATO. L'unico punto fermo in questo giallo agghiacciante che ha per scenario le colline bianche di neve del Monferrato sono i risultati della perizia necroscopica. Giovanna Barbero, 27 anni, e l'amica Maria Teresa Bonaventura, di 25, sono state massaccate entrambe dai colpi di un «pesante corpo contundente acuminato», forse un picchetto da muratore, forse una roncola. Entrambe hanno riportato lo sfondamento della base cranica, e l'ipotesi più probabile è che a menare i fendenti mortali sia stata la stessa persona, anche se si dà per sicura la presenza di almeno un complice. Non si sono riscontrati segni evidenti di violenza sessuale, ma su questo punto si aspettano altri esami per pronunciarsi con certezza.

di martedì i corpi martoriati. La supposizione più verosimile è che la Barbero, parcheggiata l'auto, abbia incontrato qualcuno, combinando poi (o c'era un appuntamento?) di recarsi insieme nella cascina di Calosso in cui la Bonaventura viveva col marito. Forse per una sorta di serata d'addio al nubilito dell'amica. Ma è pure possibile che l'auto sia stata riportata a Canelli dagli assassini, dopo il delitto.

La cascina bruciata. Altri interrogativi. Quando il marito di Maria Teresa, Bruno Colla, guardia giurata alla Ferrola di Alba, rientra martedì mattina dal turno di notte, della moglie non c'è traccia e la vecchia costruzione appare devastata da un incendio. Dall'arduo sono spariti una pistola e due fucili da caccia, regolarmente denunciati. L'incendio è sicuramente legato al massacro. Ma è stato appiccato prima o

dopo? Gli assassini hanno provocato il rogo per distruggere le tracce del delitto? Alle 21.15 di lunedì, Maria Teresa ha telefonato ai suoceri: «Io stasera resto a casa. Anche voi? Allora ci vedremo domani». Era una telefonata di «controllo»? Cosa è successo dopo, cosa ha trasformato gli «amici» in belve sanguinarie? Oppure le due ragazze sono state uccise più tardi, in prossimità della Asti-Mare, e gli assassini sono tornati nell'abitazione di Maria Teresa per costruire un movente e svare le indagini? «Non mi pare fondata la tesi della rapina», ha detto il sostituto procuratore di Asti, Armato, ritenendosi alla sottrazione delle armi che vengono cercate scardagliando il fondo dei pozzi. Trecentomila lire, che si trovavano in un cassetto del tinello, non sono state toccate.

Il ritrovamento dei cadaveri. Maria Teresa Bonaventura,

Svolta nel giallo della ragazza scomparsa e ricomparsa vicino a Firenze

Tre giorni nascosta nel ripostiglio Ana non ha mai lasciato la villa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI
CECILIA MELI

FIRENZE. Ana non ha mai lasciato la villa di Pian de' Giurli. Non è mai stata sequestrata. Il mistero della diciannovenne costanciana, Ana Hernandez Rojas, scomparsa dalla sua casa sulle colline intorno a Firenze, venerdì scorso e ricomparsa lunedì mattina alle 6.45, è ormai svelato. Magistrato ed inquirenti ancora non si sbilanciano ma le indiscrezioni trapelate permettono di chiarire molti dubbi.

Fra le cose inspiegabili, all'indomani del «rapimento», c'erano le tracce di sangue di Ana. Sono state trovate un po' dappertutto, all'interno della casa, mentre sparivano nel giardino. Ma il mistero è presto risolto. Proprio nella stanza del biliardo, dove non ci si spiegherebbe la presenza di sangue, c'è una porta che viene tenuta sempre chiusa e che

conduce in una specie di ripostiglio. Questa piccola stanza è il nascondiglio in cui Ana ha trascorso i tre giorni del «sequestro». Il ripostiglio è anche una stanza di collegamento con lo studio del conte Boutourline. Il passaggio è quasi segreto, la porta di accesso allo studio è mascherata da un armadio. Ed in quei giorni nello studio non c'era nessuno: Giorgio Boutourline era in vacanza in Trentino. Ad avvalorare l'ipotesi che Ana sia stata lì, nei tre giorni di assenza, ci sono tracce organiche (unne e feci) ed una bottiglia di acqua minerale. E, visto che nel giardino non sono state trovate tracce di sangue, è da supporre che la ragazza non abbia mai lasciato la villa. Fino all'alba di lunedì quando, tremante e piangente, è uscita e ha suonato alla porta della governan-

te, Fiorella Fanetti. L'ipotesi sembrerebbe anche confermata dalla ragazza. Ana ha dato almeno cinque versioni dei fatti. Prima ha detto di essere stata portata via da due rapitori. Poi ha affermato di essere stata costretta a restare nel nascondiglio segreto dal due che le avrebbero intimato di non uscire per alcuni giorni in modo da avere tutto il tempo per simulare la storia del sequestro. Se queste dichiarazioni saranno confermate, si possono ipotizzare due possibilità. Ana potrebbe essere stata nel nascondiglio della villa di Pian de' Giurli, sin dalla notte di venerdì, oppure vi è stata riportata successivamente. Questa eventualità è considerata poco attendibile dagli investigatori. Sarebbe stato quasi impossibile, dicono, tornare sul posto dopo l'inizio delle indagini. Ma Ana avrebbe anche detto che i due sarebbero tor-